



Le campagne di produttori romagnoli a Londra e a lato la grande sala in alla Royal Horticultural Society di Londra dove sono stati al centro dell'attenzione come novità inedita

Sangiovese reset Dieci vignaioli romagnoli a Londra

Il 3 marzo scorso ospiti del critico enologico Walter Speller hanno raccontato l'identità e i territori di questo vitigno

ROMAGNA
LAURA GIORGI
Dieci vignaioli romagnoli a Londra. A raccontare il Sangiovese "come non lo avete mai visto", o quasi. Tenuta Saiano da Rimini, Villa Venti da Roncofreddo, Chiara Condello e Fattoria Nicolucci da Predappio, la truppa modiglianese composta da Casetta dei Frati, Il Pratello, Il Teatro,

Lu. Va., Mutiliana, Villa Papiano, sono loro che sul filo di lana rispetto al blocco sanitario che si amplia di ora in ora, lo scorso 3 marzo erano a Londra per raccontare la loro idea di Romagna in bottiglia. Ospiti di "Sangiovese Reset" evento organizzato alla Royal Horticultural Society nel cuore della City dai critici enologici Walter Speller e Jane Hunt, sono stati al centro dell'attenzio-

ne al pari di altre zone viticole con ben maggiore appeal oltremontana, come Montalcino e Chianti. «Il riconoscimento che conta è proprio questo: essere considerati in quanto espressione della Romagna in quanto tale, che non importa più la Toscana». A parlare è il wine writer e da qualche anno produttore in prima persona Giorgio Melandri, colui che ha intessuto la relazione che non solo



Le campagne di produttori romagnoli a Londra e a lato la grande sala in alla Royal Horticultural Society di Londra dove sono stati al centro dell'attenzione come novità inedita

da ieri lega Walter Speller, critico olandese con base oggi in Italia ma trascorsi anglosassoni importanti, alla Romagna e alla zona di Modigliana in particolare. A Modigliana, Speller ha condotto lo scorso settembre una masterclass sui vini prodotti in altitudini, con Melandri ha conosciuto a più riprese negli ultimi anni quei territori e anche altri. E si è fatto un'idea precisa: esiste in Romagna una nuova generazione di produttori che sta dicendo qualcosa di nuovo. Cosa, lo spiega meglio Giorgio Melandri stesso: «Lasciarsi alle spalle gli anni Novanta e irossi pesanti affinati solo ed esclusivamente in botte piccola. Recuperare un senso moderno del territorio, fare pace con la tradizione e andare oltre. Speller ha definito i nostri vini "post modern wines"». La novità è proprio questa: il territorio. Sembra incredibile ma ancora di questo la Romagna in effetti discute, a quasi dieci anni dalla nascita di un disciplinare del Sangiovese che esclude la 12 sottozone e ora ne agguincerà quattro nuove. «Sempre dagli anni Novanta, la Roma-

gna si è mossa mettendo avanti i marchi, ma quello era un messaggio debole - dice, non da ora, Melandri - L'unico messaggio forte è il territorio, e il nostro tutto sommato per il mercato internazionale in particolare, è inedito. Le sottozone consentono di fare una narrazione specializzata, raccontando le differenze di suoli e quali caratteristiche del vino s leghino ad esse. Gli inglesi volevano che spiegassimo loro perché Predappio è diversa da Modigliana, non erano certo interessati alla marca della barrique...». Cosa succederà dopo questa full immersion fra degustatori internazionali, master of wine, giornalisti della stampa specializzata, buyer importanti che riforniscono dalle cantine reali ai ristoranti più blasonati? «Difficile dirlo, ma è stato fatto un salto comunicativo importante, e oltre al fatto che qualcuno abbia anche chiuso accordi commerciali - dice Melandri -, ciò che conta è che abbiamo capito che occorre riempire sempre più di contenuti il racconto del nostro vino».